

GIOVEDÌ 7 MAGGIO

IV settimana di Pasqua - IV settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (LITURGIA DELLE ORE)

*Ecco il gran giorno di Dio,
splendente di santa luce:
nasce nel sangue di Cristo
l'aurora di un mondo nuovo.*

*Torna alla casa il prodigo,
splende la luce al cieco;
il buon ladrone graziato
dissolve l'antica paura.*

*O mistero insondabile
dell'umana redenzione:
morendo sopra il patibolo
Cristo sconfigge la morte.*

*Giorno di grandi prodigi!
La colpa cerca il perdono,
l'amore vince il timore,
la morte dona la vita.*

Salmo CF. SAL 120 (121)

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà
il tuo custode.

Non si addormenterà,
non prenderà sonno
il custode di Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

Il Signore ti custodirà
da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono» (Gv 13,19).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **O Signore, rivelaci il tuo amore!**

- Signore Gesù, nonostante l'abbandono e il tradimento, tu hai donato te stesso: rivelaci il tuo amore nella fedeltà di coloro che continuano a servire i loro fratelli nelle difficoltà e nel rifiuto.
- Signore Gesù, tu hai chiamato beato il discepolo che ha il coraggio di servire i fratelli: rivelaci il tuo amore in ogni gesto di gratuità, di umiltà, di servizio.
- Signore Gesù, tu hai fatto sedere alla tua mensa colui che ti tradiva: rivelaci il tuo amore nel perdono che continuamente ci offri e nel tuo corpo e sangue che condividi con noi.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO CF. SAL 67 (68),8-9.20

Quando avanzavi, o Dio, davanti al tuo popolo,
e ad essi aprivi la via e abitavi con loro,
la terra tremò e stillarono i cieli. Alleluia.

COLLETTA

O Dio, che hai redento l'uomo e lo hai innalzato oltre l'antico splendore, guarda all'opera della tua misericordia, e nei tuoi figli, nati a vita nuova nel battesimo, custodisci sempre i doni della tua grazia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA AT 13,13-25

Dagli Atti degli Apostoli

¹³Salpàti da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfilia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. ¹⁴Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. ¹⁵Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».

¹⁶Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d'Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. ¹⁷Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. ¹⁸Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant'anni nel deserto, ¹⁹distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra ²⁰per circa quattrocentocinquanta anni.

Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuèle. ²¹Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Sàul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant'anni. ²²E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: «Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri».

²³Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. ²⁴Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. ²⁵Diceva Giovanni sul finire della sua missione: «Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali».

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 88 (89)

Rit. **Canterò in eterno l'amore del Signore.**

oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.

²Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
³perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». **Rit.**

²¹«Ho trovato Davide, mio servo,
con il mio santo olio l'ho consacrato;
²²la mia mano è il suo sostegno,
il mio braccio è la sua forza». **Rit.**

²⁵«La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui
e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte.
²⁷Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza"». **Rit.**

CANTO AL VANGELO CF. AP 1,5

Alleluia, alleluia.

Gesù Cristo,
testimone fedele, primogenito dei morti,
tu ci hai amati e hai lavato i nostri peccati nel tuo sangue.
Alleluia, alleluia.

VANGELO Gv 13,16-20

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro: ¹⁶«In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.

¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”. ¹⁹Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. ²⁰In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato». – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli, Signore, l’offerta del nostro sacrificio, perché, rinnovati nello spirito, possiamo rispondere sempre meglio all’opera della tua redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio pasquale

pp. 340-341

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Mt 28,20

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo». Alleluia.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Dio grande e misericordioso, che nel Signore risorto riporti l'umanità alla speranza eterna, accresci in noi l'efficacia del mistero pasquale, con la forza di questo sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Servire o tradire

Nell'Ultima cena condivisa con i suoi discepoli, prima di affrontare il dramma della sua passione e morte, Gesù compie un gesto in cui è racchiusa tutta la sua esistenza, la sua vita in dono, al Padre e agli uomini: Gesù, narra l'evangelista Giovanni, «si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto» (Gv 13,4-5). Colui che è Signore e Maestro, si alza da tavola e ci insegna la bellezza dell'essere servi. Anzi, ci rivela che proprio in questo gesto, nell'essere servi, si può trovare la vera gioia. Al discepolo basta essere come il Maestro. Questa è la vera beatitudine, quella del servizio e dell'amore reciproco: «Un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica» (13,16-

17). Ma Gesù fa qualcosa di più: depone le vesti. Davanti all'uomo che cerca sempre di indossare le vesti della potenza, tutte quelle maschere con cui vuole nascondere a se stesso e agli altri la sua povertà, il Signore depone la sua gloria per indossare l'abito della debolezza e della misericordia, della mitezza e dell'umiltà, l'abito del servo. E così vestito si china sul punto in cui l'uomo si confonde con la terra, il punto in cui l'uomo sperimenta tutta la fatica di essere creatura. Nessun uomo ha il coraggio di collocarsi così in basso. Ed è proprio in questo luogo limite, il luogo della terra dell'umanità, che il Signore rivela la sua potenza. Ed è quella che passa attraverso il gesto della compassione: lavare i piedi di chi è stanco e affaticato, renderli puliti e asciugarli perché l'uomo possa riprendere il cammino nella consolazione e nella certezza che qualcuno custodisce ogni suo passo, che qualcuno è sempre pronto a lavarli e ad asciugarli. In qualunque situazione umiliante l'uomo si trovi, scoprirà ai suoi piedi, al di sotto di lui, un volto ancora più umiliato del suo, il volto del suo Signore che è lì, pronto ad avvolgere i suoi piedi nella compassione.

Ma proprio nel momento in cui Gesù rivela la radicalità e la gratuità del suo amore e dona ai discepoli la beatitudine del servizio, ecco comparire un'ombra: quella del traditore. È Gesù stesso a manifestarla: «Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: "Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno"» (13,18). In questa parola di Gesù c'è un paradosso: il tradimento del discepolo rientra nel com-

pimento della Scrittura. Com'è possibile questo? Dio non costringe Giuda a tradire il Maestro. La Scrittura si compie perché, di fronte alla libertà dell'uomo, alla possibilità di rifiutare l'amore rivelato in Cristo, Dio continua a essere fedele. La Scrittura si compie proprio quando l'uomo si oppone al piano della salvezza, perché Dio capovolge il male che lo rinnega in una possibilità di manifestazione, ancora più profonda e inattesa, della sua fedeltà. Ecco perché questo rifiuto, questa opposizione rivela la presenza misteriosa, la gloria stessa di Dio che si riflette sul volto di colui che è tradito, Cristo: «Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo sono» (13,19). L'«lo sono», cioè la presenza di Dio stabile e vittoriosa, è anche in una comunità che porta in sé il germe del tradimento. Infatti, Gesù ricorda anche ai suoi discepoli che il tradimento può essere una realtà sempre possibile nella comunità dei credenti. Se questa memoria custodita nella comunità anzitutto rinnova ogni giorno la fedeltà dell'amore di Cristo, che dona se stesso nonostante l'abbandono, resta tuttavia un costante richiamo alla responsabilità del discepolo. Ognuno è chiamato a vigilare, a non cullarsi in una falsa sicurezza, a non presumere di sé: il peccato è sempre possibile.

Beato non è colui che domina, ma colui che serve. Donaci, o Signore Gesù, la tua beatitudine, la beatitudine del servo obbediente sino alla morte, la beatitudine di colui che sta in mezzo ai fratelli come servo. Sapendo queste cose, saremo beati se le metteremo in pratica.

Calendario ecumenico

Cattolici

Antonio Pecierskij, eremita (1073).

Ortodossi e greco-cattolici

L'apparizione della Croce a Gerusalemme (351).

Copti ed etiopici

Erasto, uno dei 70 discepoli (I sec.).

Luterani

Ottone il Grande, imperatore (1525).

Feste interreligiose

Buddhisti

Visakha Puja (Vesak). Secondo la tradizione Mahayana, attorno al plenilunio di maggio si celebra la nascita, l'illuminazione e la morte (ingresso nel Paranirvana) del Buddha. Infatti, secondo questa tradizione, il principe Gautama Siddhartha nacque nel plenilunio del mese di maggio, sempre nello stesso plenilunio – trentacinque anni dopo – raggiunse l'illuminazione e all'età di ottant'anni morì negli stessi giorni di luna piena. È anche l'unica festività buddhista riconosciuta dallo Stato italiano.

ICONA DELL'ASCENSIONE

La fonte narrativa che ha ispirato sia la rappresentazione iconografica dell'Ascensione, sia i testi liturgici della festa, è da ricercare nel Nuovo Testamento, nei brevi accenni che ne fanno gli evangelisti (Mc 16,19; Lc 24,50-52) e soprattutto nella narrazione più ampia presente in Atti 1,1-12. Ma nell'icona non ritroviamo una semplice trasposizione del racconto di un evento; gli elementi narrativi essenziali sono presenti, ma la scena con i suoi personaggi è strutturata in modo tale da offrire una rilettura teologica del mistero rappresentato. Già la struttura dell'icona ci orienta a una sorta di conversione di spazio e di tempo. I due piani ben distinti ci proiettano nelle due dimensioni essenziali che servono da coordinate per comprendere il mistero dell'Ascensione sia in relazione con l'evento cristologico, sia in rapporto alla comunità dei discepoli. Da una parte è ben evidenziato lo spazio e il tempo di Dio, il simbolo dei cieli, che trova il suo punto focale nel Cristo glorioso sostenuto dagli angeli. Nel piano inferiore troviamo invece rappresentata la dimensione terrestre, lo spazio e il tempo della Chiesa, il permanere della presenza di Cristo nel mondo attraverso l'azione della comunità dei discepoli (Maria e i Dodici). Questi due livelli, pur apparendo separati nella struttura dell'icona, sono di fatto profondamente uniti; lo stesso movimento degli sguardi, il gesto degli angeli, la posizione delle braccia della Madre di Dio, tutto nell'icona richiama una profonda sintonia, una comunicazione tra cielo e terra. E in questo senso l'icona dell'Ascensione diventa un'icona della Chiesa, l'icona della comunità dei discepoli di Cristo che è chiamata a camminare nella storia, a portare in essa la testimonianza di colui che rimane presente sino alla fine dei

tempi e che ritornerà con quella stessa gloria con cui è stato assunto al cielo.

In alto, la figura e il gesto del *Pantokrator*, il Cristo che, avvolto di gloria, ascende al Padre, sovrastano il gruppo degli apostoli che, assieme a Maria, formano il piano inferiore dell'icona. Il gruppo degli apostoli radunati ai piedi del Cristo che ascende, in questa parte dell'icona che simboleggia la terra, è il segno della testimonianza della Chiesa, la quale è chiamata ad annunciare la potenza e la gioia del vangelo, manifestatasi nel mistero pasquale di Cristo, sino ai confini della terra. In particolare l'icona dell'Ascensione ci orienta a comprendere una dimensione fondamentale dell'annuncio che la Chiesa è chiamata a testimoniare e rendere presente nella storia. Tutto questo si concentra nella figura di Maria. Collocata frontalmente, al centro dell'icona sotto il Cristo, Maria è l'orante per eccellenza: ha le braccia allargate nel gesto dell'intercessione. A differenza degli apostoli, non volge lo sguardo in alto; sembra quasi assente all'evento, con gli occhi protesi verso uno spazio infinito, al di fuori della scena stessa. Con il suo sguardo rivolto verso colui che si pone di fronte all'icona, sembra quasi voler abbracciare tutte le vicende umane per orientarle verso quel punto focale che è il ritorno del Figlio dell'uomo. Viene così sottolineata una dimensione fondamentale e un atteggiamento costante che la Chiesa è chiamata a vivere nel suo pellegrinaggio verso il compimento: la preghiera vigilante, che colma il tempo dell'attesa del ritorno del Signore e rende lo sguardo capace di superare i limiti della storia per andare al di là, dove è la vera gioia.